

• INCONTRO PRIMO ANNO DI CATECHESI

Questa domenica, 21 aprile, si svolge l'incontro mensile per il primo anno di catechismo (seconda elementare). L'appuntamento è come sempre per le 14.30 all'oratorio di Rancate.



• INTITOLAZIONE LARGO MONS. ANTONIO RIBOLDI



Giovedì 25 aprile, alle ore 9.50 verrà intitolato lo spazio in via Sant'Ambrogio a Monsignor Antonio Riboldi, illustre cittadino di Tregasio. Il Largo a lui intitolato è prospiciente la sua casa Natale. Alla cerimonia interverrà, tra gli altri, anche don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, Associazione contro le Mafie e Pietro Perone, giornalista de Il Mattino, quotidiano di Napoli.

• GRAZIE RAGAZZI



Gli adulti di AC continuano la riflessione attraverso il film "Grazie ragazzi" a completamento di una tappa del loro itinerario formativo. I contenuti del film trattano la tematica del pregiudizio che, spesso, non ci permette di andare oltre il nostro sguardo. Il film sarà proiettato in aula Bachelet dell'oratorio di Triuggio, domenica 28 aprile alle ore 15.30. Aspettiamo tutti coloro si sentono stimolati e interessati a questo tema.

• GIORNATE FESTIVE

Giovedì 25 aprile e mercoledì 1° maggio sono festività civili. Le Messe delle nostre Parrocchie seguiranno, quindi, l'orario feriale.

• MESE DI MAGGIO

Anche quest'anno il mese di maggio sarà caratterizzato da una preghiera di devozione mariana. Oltre alle iniziative delle singole Parrocchie, la Comunità Pastorale avrà alcuni momenti di incontro comunitario. Il 1° maggio ci ritroveremo a Canonica per iniziare con la S. Messa delle 21 il mese. Nelle domeniche di maggio, reciteremo il rosario nel Santuario di Rancate alle ore 20.30. Lunedì 13 maggio, memoria delle apparizioni a Fatima celebreremo la S. Messa alle 20.30 nella chiesa di Ponte. Martedì 28 maggio è proposto il pellegrinaggio decennale alla grotta dedicata a Maria nella chiesa di Veduggio. Concluderemo la preghiera mariana il 31 maggio, con il S. Rosario recitato nella chiesa di Canonica.

VITA DELLA COMUNITÀ

Accompagniamo con la preghiera il nostro fratello UMBERTO RIVA e le nostre sorelle MARIA LODOVICA MOTTA di Triuggio MARIA COLOMBO di Canonica, che in questa settimana hanno celebrato la loro Pasqua nella fede del Risorto.



Anno XVI- N. 32 Periodico
21 aprile 2024

Ciclostilato in proprio
www.chiesaditriuggio.it

Parroco e Responsabile della Comunità Pastorale

don Damiano Selle
0362 970012
324-6866986
triuggio@chiesadimilano.it

Diaconia:

Don Luigi Carugo
0362 997853
Don Vittorio Comi
0362 970761
Don Eugenio Perego
0362 970250
Don Gianni Casiraghi
347-2919398
Suor Jacqueline (Sup.)
339-2672289
Suor Chiara
0362 918030
Diacono Cosimo Iodice
349-8248638
Centro di ascolto Caritas
333-1219444

TRIUGGIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,30
Festive 9,00/11,00/18,00



CANONICA

Ss. Messe:
Vigiliare 17,30
Festive 8,00/10,00



TREGASIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,00
Festive 8,30/10,30



RANCATE

Ss. Messe:
Festive 10,00/17,00



LA PAROLA SPEZZATA

SIAMO NELLE MANI DI DIO

Se Dio è Dio di tutti, se il pastore si occupa di tutte le sue pecore, perché non tutti seguono questo pastore?

Perché ciascuna pecora segue il suo pastore, quello di cui conosce la voce perché l'ha ascoltata e ascoltandola ha imparato a fidarsene e ad affidarsi.

Alcuni pastori (falsi) hanno voci suadenti, hanno teorie convincenti o, perlomeno, verosimili. Sono capaci di incantare e di affascinare perché dicono cose che accarezzano le orecchie e trascinano i cuori. Ma questi non hanno mani così forti da non lasciarsi sfuggire o rapire le pecore. Anzi, hanno mani per afferrare e prendere, rapaci e possessive. Le mani di Gesù invece non si schiodano dal loro compito perché sono le mani stesse di Dio, quelle mani che abbracciano e custodiscono, che curano e sollevano. Sono mani fedeli e affidabili. Sono mani che liberano e fanno crescere. Non ci resta che affidarci a quelle mani.



GLI IMPERDIBILI SETTE



La riflessione teologica sul Sacramento del perdono è segnata profondamente dallo sviluppo della sua celebrazione. Quando, infatti, prende piede il rito privato o "auricolare" (con l'accusa verbale dei propri peccati), è il tempo anche della grande sistematizzazione della teologia scolastica che ha il suo sviluppo tra il X e il XIV secolo, con esponenti come Anselmo, Tommaso, Duns Scoto. Questi si concentrano necessariamente sulla «confessione» in senso stretto, cioè sull'accusa dettagliata dei peccati, sulla sua completezza e sul valore giuridico dell'assoluzione facendo lievitare la dimensione giuridica del Sacramento a discapito di quella liturgica ed ecclesiale. A questo si aggiunge anche un atteggiamento moralistico della teologia del tempo che attribuiva più importanza alle regole e all'oggettività dei fatti anziché alla soggettività delle intenzioni. La forma processuale del Sacramento (autoaccusa – assoluzione – penitenza), talvolta anche inquisitoria, è all'origine, non solo di un progressivo abbandono della pratica penitenziale ma, soprattutto, di un clamoroso fraintendimento della dimensione penitenziale del cristianesimo. Una dimensione che non vuole condannare l'uomo ma che si salvi, proprio come afferma Gesù stesso nel Vangelo di Giovanni. Il mutare della forma e dell'interpretazione del valore di questo Sacramento dà ragione anche ai diversi modi con cui lo si chiama: Confessione, Penitenza, Riconciliazione. Ciascuno sottolinea aspetti diversi e induce atteggiamenti diversi con cui ci si accosta ad esso.

IL SEGNO SACRO

Alle parole dell'Istituzione fa seguito la proclamazione del "**MISTERO DELLA FEDE**". La parola mistero non indica una verità impenetrabile, che non si capisce e che va accettata per fede (cieca) ma, piuttosto, vuol dire: questa Eucarestia che stiamo celebrando è il mistero della nostra fede, cioè il piano salvifico di Dio realizzato in Cristo per noi. Non c'è nulla di misterioso nel "mistero" ma, anzi al contrario, è il luogo dove Dio si rivela. Mistero è il luogo dove possiamo conoscere la realtà di Dio e della sua opera. Proprio perché il contenuto di questo "mistero" è chiaro a tutti, l'assemblea può rispondere affermando il contenuto della fede: "sappiamo qual è questo mistero, questo modo che Dio ha avuto di rivelarsi: ne annunciamo la morte, ne proclamiamo la risurrezione, ne attendiamo il suo ritorno!". In questo atto di fede, noi riconosciamo che Gesù, resosi presente col suo corpo e col suo sangue, è colui che "ci ha redento con la sua croce e la sua risurrezione" e che noi, "ogni volta che mangiamo questo corpo e beviamo questo sangue", ne facciamo memoria nella sua passione "nell'attesa della sua venuta". Questo annuncio pasquale non può essere proclamato da seduti, nemmeno in ginocchio, ma solo nella posizione dei risorti, cioè in piedi. La liturgia non è questione di devozione (che rimane un fatto personale) ma di segni che dicono la realtà che si celebra.

UNA CHIAMATA ILLUMINA LA VITA

don Damiano

Nella quarta domenica del tempo di Pasqua è tradizione celebrare la giornata delle vocazioni. A questo termine si associa immediatamente l'immagine dei preti, dei frati o delle suore, di coloro – cioè – che hanno scelto una particolare vocazione; quella, si dice, "di particolare consacrazione". E con questo, di solito si chiude il discorso. «Roba loro» si dice. Il fatto che in questa domenica di Pasqua, poi, si legga sempre un brano del Vangelo di Giovanni, dove Gesù si presenta come il "Pastore bello", non fa che incentivare il parallelo con l'immagine del prete come "pastore d'anime" quando invece al massimo un prete è un "cane da pastore" che aiuta il vero Pastore a curare il suo gregge.



In ogni caso, la giornata di preghiera ha a che fare con tutte le vocazioni. Il Pastore bello, infatti, ha cura di tutte le sue pecore e ha a cuore il destino di ciascuno. A tutte riserva una speciale vocazione che non consiste in ciò che devi fare come professione o come scelta di vita ma nell'essere felice. Dio, come ogni padre, ha a cuore la felicità dei suoi figli e delle sue figlie e vuole che essi trovino la via per la loro felicità. Vocazione, quindi, è la chiamata ad essere felici. È compito di ciascuno poi cercare, discernere e scoprire quale è la propria condizione di vita per giungere alla felicità.

Un giovane non deve chiedersi se è portato a fare il prete o il ragioniere, il medico o il geometra ma cosa lo rende felice, cosa sente quando vive certe esperienze, cosa valorizza le sue capacità e le sue risorse. Tutto questo è la vocazione. Non un semplice desiderio o una semplice "intuizione" soprannaturale.

Un giovane, dunque, è chiamato prima di tutto a conoscere se stesso e ciò che è; ha il compito di esplorare la sua natura e le sue emozioni per riconoscere dove queste segnalano una corrispondenza tra ciò che è e ciò che fa. Qui sta il cuore della sua vocazione.

Solo dopo potrà pensare a come vestire quella corrispondenza con un indirizzo professionale o un determinato stato di vita: matrimonio, consacrazione, celibato. La parola "vocazione" fa spesso fuggire i giovani, pensando ad una trappola e mette in allarme i genitori che temono una scelta sbagliata (o dovremmo dire contraria ai loro progetti?).

Invece, corrispondere alla propria vocazione è l'unico modo per trovare un posto in questo mondo che appaghi il desiderio di felicità e di pienezza che ciascuno ha nel cuore fin dalla nascita.